14/17 giugno 2018

CAI Verbano Intra: sulla orme della Prima Guerra Mondiale (Caporetto, San Martino del Carso, Monte Ermada)

Per gli amici che condivideranno con me questa esperienza, una selezione di lettere e cartoline spedite un secolo fa da quei luoghi

Testi e fotografie dalla mostra proposta dalla Pro Loco Bèe nell'agosto del 2015 e integrazioni successive alla gita CAI 2018

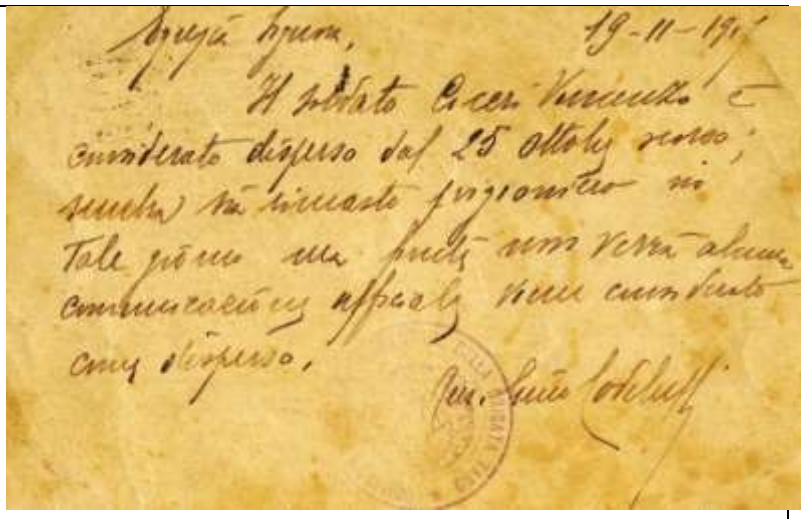
A cura di Guido Canetta

Ciceri Vincenzo

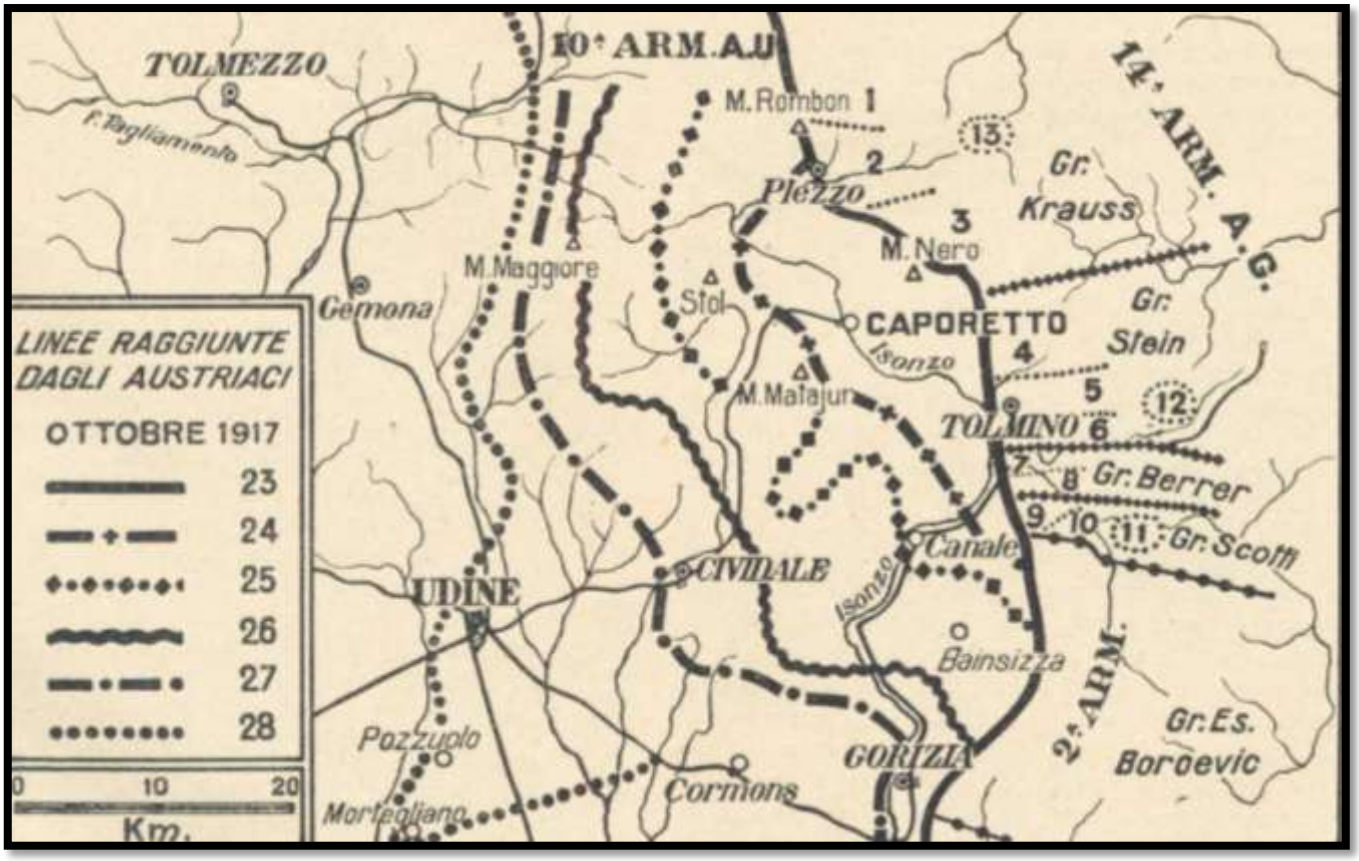
Milano 1882
Ulm, campo di prigionia, 1918

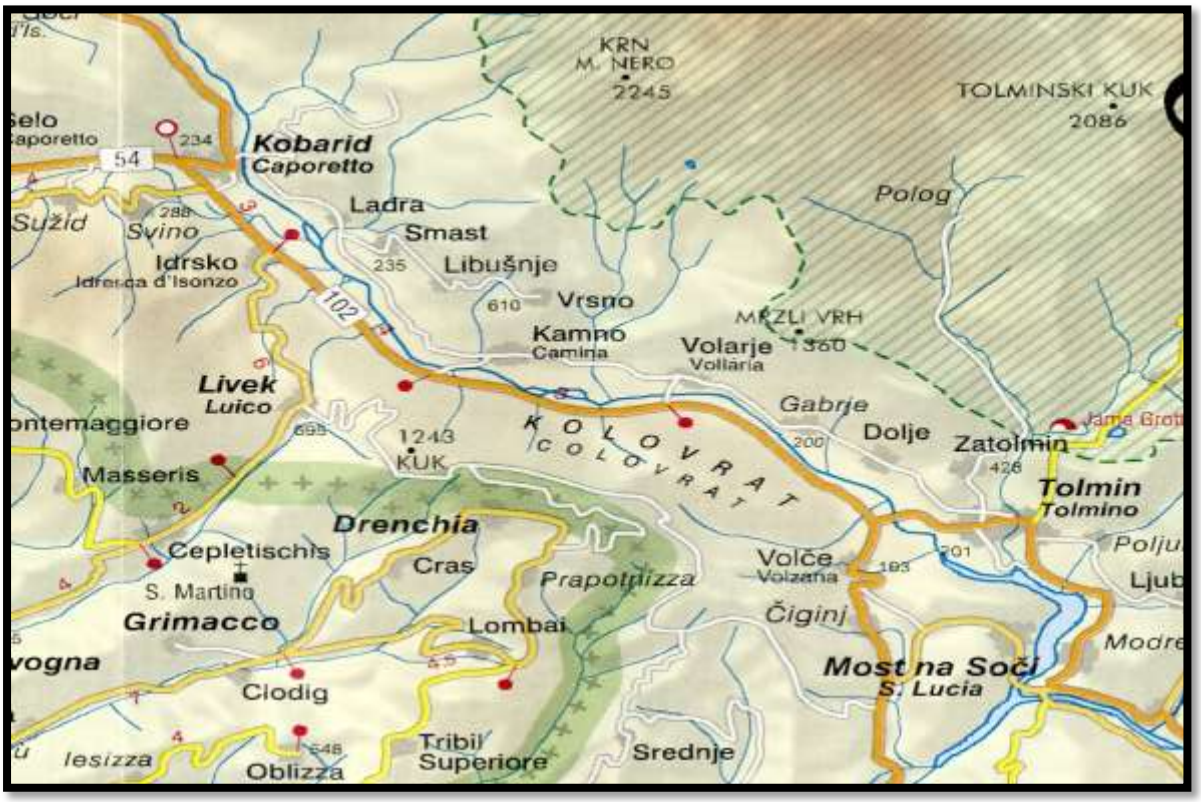
Arruolato col grado di soldato nel 207 Regg. Fanteria, Brigata Taro, spedisce alla moglie Luigina, da “Zona di guerra” questa cartolina postale timbrata il 24.10.17 Fu sicuramente l’ultima scritta dal fronte dal soldato Ciceri Vincenzo; il giorno dopo, come vedremo, viene fatto prigioniero.

li 21 / 10 / 17 Zona di guerra *Cara moglie mi fai un piacere quando mi mandi quella penna mandami una pipa* *che ho tanto bisogno e poi danari non ho più ma tu non mandare niente fino che domando io. Io non ho altro da dirti la mia salute è buona come spero di te e nostri figli; tanti saluti al Giuseppe e sua moglie un bacio alla sua figlia* *e mamma e Ida e tutti miei amici* *ricevi un bel bacione da me* *…….. il tuo marito Vincenzo Ciao*	

Cartolina postale spedita da COMANDO BATT. COMPL. BRIGATA TARO e indirizzata a Ciceri Luigina Viale Magenta 57 – Milano *Egregia Signora 19-11-1917* *Il soldato Ciceri Vincenzo è considerato disperso dal 25 Ottobre scorso; sembra sia rimasto prigioniero in tale giorno ma finché non verrà alcuna comunicazione ufficiale viene considerato come disperso. Ten …*	

Il giorno 25 ottobre 1917 segna l’inizio della disfatta di Caporetto per cui si può ipotizzare che la cattura di Vincenzo sia avvenuta in tale contesto; fonti storiche indicano in 60.000 il numero dei prigionieri fatti dagli austriaci tra il 25 e il 27/10.





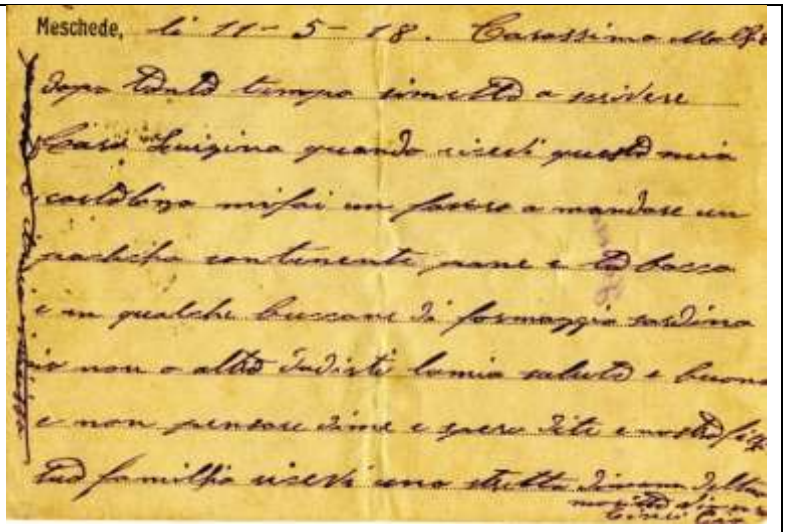
Luglio 2018: I luoghi

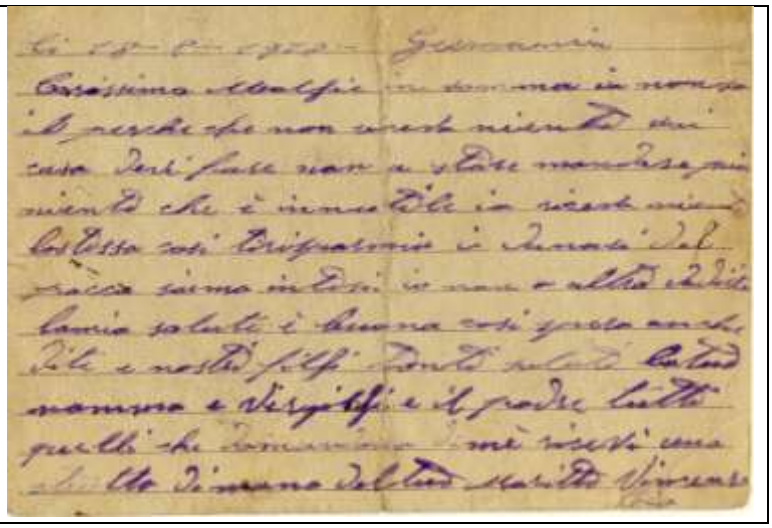
Col CAI Verbano-Intra siamo nel territorio di Caporetto. La nostra guida Marco ci racconta che i fanti della Brigata Taro (alla quale apparteneva Ciceri Vincenzo) furono fatti prigionieri proprio qui, sulle alture di Kolovrat .

Rommel e i suoi uomini risalirono non visti dalla valle dell'Isonzo e sorpresero gli italiani in queste trincee.

Nella veduta, luoghi tristemente celebri: Tolmino, Santa Maria e Santa Lucia.

Ecco una delle cartoline postali scritte dal campo per prigionieri di guerra (Kriegsgefangenenlager) situato a Meschede (Germania) città della Renania-Vesfalia.

Meschede, *li 11-5-18. Carissima moglie dopo tanto tempo mi rimetto a scrivere Cara Luigina quando ricevi questa mia cartolina mi fai un favore a mandare un pacco contenente pane e tabacco e un qualche boccone di formaggio sardina.* *Io non ho altro da dirti, la mia salute è buona e non pensare di me e spero di te e nostri figli e tua famiglia; ricevi una stretta di mano dal tuo marito Vincenzo Ciceri Ciao*	

lì 18-8-1918 Germania Carissima moglie insomma io non so il perché che non ricevo niente da…. casa; ***non stare a mandare più niente che è inutile, io non ricevo niente lo stesso; così ti risparmi i danari del pacco, siamo intesi****. Io non ho altro da dirti* *la mia salute è buona così spero anche di te e nostri figli; tanti saluti alla tua mamma e al padre e a tutti quelli che domandano di me. ricevi una stretta di mano dal tuo marito Vincenzo Ciao*	

26 settembre 1919: una lettera del Comune di Milano comunica alla moglie, *"con i dovuti riguardi"*, la morte di Vincenzo, avvenuta il 29 dicembre 1918 a Ulm (città tedesca della regione Baden-Württemberg) dove evidentemente il prigioniero era stato precedentemente trasferito.

Ricerche storiche successive hanno appurato che era il Comando italiano a ostacolare l'invio dei pacchi; i "traditori" di Caporetto dovevano essere puniti e i soldati al fronte non potevano pensare che con un'eventuale prigionia nei campi austriaci avrebbero ottenuto la salvezza.

Troviamo lo stesso concetto nel diario che segue.

Vietti Francesco
Bèe 1893 – Bèe 1926

Arruolato nell'esercito col grado di sergente nel 2° Gruppo di Batterie Automobili da 102 fissa i suoi ricordi in un ***"Diario storico della Guerra Italo – Austro Ungarica"*** redatto su due quaderni conservati dal pronipote Vietti Alessandro.
Con la lettura del testo affiorano una cronaca dettagliata e, per certi periodi, giornaliera delle azioni di cui lui e la sua Batteria furono protagonisti, la descrizione di alcuni dei paesi che li ospitarono, spesso rasi al suolo dai bombardamenti del nemico, i momenti di euforia dopo operazioni andate a buon fine e quelli di disperazione, in particolare dopo Caporetto; ma anche vicende personali, come le frequenti febbri e, tragica, la notizia dell'incidente al fratello Gino che, a causa dello scoppio di una bomba a mano, perse il piede sinistro.

5-8 agosto*:* presa di Gorizia. *Alla mattina furioso bombardamento di tutte le posizioni nemiche, il quale continua per tutta la giornata. spaventevole. principalmente sul Sant Michele e Podgora e Sabotino … Il nemico di notte tenta un forte attacco sul Sant Michele ma è respinto con grandissime perdite causate da spaventevoli raffiche dei nostri proiettili. lanciò pure un attacco coi gas asfissianti. ma fu respinto ugualmente, … un vero inferno. tutta la montagna è in un fuoco … è impossibile riposarsi tante il bombardamento furioso. che non si sente altro che i colpi e sibili di proietti che passano sopra di noi.*
Alle ore 16 dell'8 agosto la Brigata Casale con diverse squadre di bersaglieri ciclisti. e più tardi anche la Brigata Pavia sono entrati vittoriosamente in Gorizia.

15 settembre*: Dopo una lunghissima giornata di dure sofferenze, sempre colla speranza di un male passeggero, mi dovetti rassegnare a lasciarmi trasportare all'Ospedale.*
Francesco, nuovamente ammalato, viene ricoverato all'Ospedale da campo di Gradisca dove per una quindicina di giorni ha febbri altissime e deliri. Poi le sue condizioni migliorano e il 17 ottobre lo trasferiscono. … *Il 24 si apprende che i nostri hanno ceduto al nemico dalle falde del Monte Nero a Santa Lucia di Tolmino. e che il nemico continua i suoi progressi: Caporetto è perso ed anche altre posizioni più importanti.*
L'avanzata nemica continua spaventosa e noi la sera del 25 riceviamo l'ordine di tenersi pronti per la partenza. Il 27 parto per Venezia. qui mi fanno girare al chiaro di luna buona parte della laguna.. Sempre migliorando lievemente rimango in questo Ospedale … dove apprendo la nostra infame e grave sconfitta.

5 maggio 18: in occasione di una nuova licenza … *arrivo in mattina a Intra e qui trovo il mio amico Bonetti Romeo il quale è reduce dalla prigionia Austriaca dopo 18 mesi. è molto in cattiva salute per i patimenti sofferti (ed a dire che è uno di quegli che hanno meno sofferto, immaginarsi poi quelli che hanno sofferto atrocemente ogni brutalità e vigliaccheria del nostro più brutale nemico). …* ***da lui apprendo dell'inumano trattamento fatto ai nostri prigionieri, e non solo a quelli che si arresero vilmente (traditori di Caporetto) ma anche quelli più anziani di prigionia, e cioè veri e propri prigionieri di guerra.***

!926: foto del funerale di Vietti Francesco. Il corteo, con gli alpini dell'Intra, attraversa i binari della Ferrovia Intra-Premeno appena costruita.

Caporetto, in fondo alla valle, e il sacrario.

All'ingresso del museo un proiettile mi riporta con la mente a un dettaglio del monumento ai caduti di Bèe; sul pilastrino con una sagoma particolare si legge il calibro del proiettile che vuol riprodurre, lo stesso che vedo dal vero per la prima volta.

Francesco Parmigiani

Nasce a Milano il 26 luglio del 1887. A tre anni resta orfano di padre e la madre si trasferisce dai genitori a Intra. A 9 anni muore anche la mamma e così viene accompagnato a Genova, messo su una nave e mandato a Buenos Aires da una zia paterna. A 19 anni riceve la cartolina di leva e decide di tornare in Italia. Dal 1907 al 1909 presta servizio a Caserta nella Legione Carabinieri Reali di Napoli. Terminato il servizio militare torna a Milano, ma fa spesso visita ai parenti materni a Intra, dove conosce la futura moglie Maria Tonella e il fratello cappellaio che lo aiuta a inserirsi nel mondo del lavoro.

Si sposano il 29 ottobre 1911 a Zoverallo e si stabiliscono a Milano.

Nel 1912 e 1913 nascono i due figli.

Nel 1915 l'Italia entra in guerra, Francesco viene richiamato alle armi dove resterà fino all'inizio del 1919.

Zona di guerra 18/3/1917

Maria cara

se vedessi che bel panorama si vede mentre scrivo questa, resti meravigliata. Vedi il mare - Lisonzo - Le montagne della Carnia - Il San Michele famoso - Il vallone del Doberdo - La torre di Monfalcone, famosa anche quella - Il lago del Doberdo - Il monte santo - Non vedi ma senti fuochi artificiali in cuantita, ma dove io sono le un punto molto dificile che cada un ros bif, ma ti dico che mentre guardo tutte queste cose con un ochio, con laltro guardo la mia pelle con le care bestiole, che vengono grasse tutti i giorni, io non posso capire, piu ne amasso, e piu ne o, quando ci sara la fine di queste belle bestiole, che nel tempo di mia vita non sapevo neanche come erano fatte, io manderei maschio e femina a un qualcheduno, solo per farci vedere come si diverte bene, non solo di giorno ma anche di notte.

Zona di guerra li 4/8/1917 *Apena ritornato mi viene lordine di andare subito in linia, ma non a combattere ma ha fare le trincee, nei teritori che abiamo preso il 23 Maggio; mi ai domandato dove mi trovo io, non vorrei dirtelo, ma degia che lo voi sapere. Mi trovo a lavorare ai piedi del M. Ermada ma pero non avere paura che la pelle fo del tutto per portarla ha casa, alla sera quando vedi quella*

bella luna cosi chiara, il tuo maritino e a fare trincee. Sicome che i borghesi non li possono mandare, neanche a darci £50 al giorno, e mi mandono ha noi perche siamo pelle di tamburo?

Nel leggere la corrispondenza di Francesco mi son fatto delle gran risate per la spontaneità e l'ironia con la quale si rivolge alla moglie forse anche per sdrammatizzare e non darle motivo di preoccupazione.
In una cartolina postale scrive: *Con gioia ti diro che oggi o lasciato le stampelle, e posso muovere il piede per bene; non mi porta nessuna conseguenza: la palla mi è gia stata estratta: ansi lo in tasca nel mio borsino, che la terremo per memoria! E speriamo di non prenderne piu …*

E così quando siamo stati sul Monte Ermada, da lui citato, ho scattato qualche foto.
E ho raccolto qualche scheggia forse simile a quella che colpì Cecchino e che lui conservò nel *borsìno.*

Lualdi Nino: 1895

Brani tratti da lettere indirizzate allo zio Daniele Tosi, Direttore Officina Gas di Intra, e conservate dal nipote di quest'ultimo, Paolo Tosi, residente ad Arizzano.

Zona di guerra 5/9/1915 La situazione sul fronte verso Gorizia è sempre bloccata. *"… eh lo so che voialtri lontani da queste infide zone desiderate dei successi più rapidi, di avanzate più sollecite; ma se provereste a venir qua e vedere i luoghi per cui dobbiamo lottare e le difese che dobbiamo vincere, sono sicuro che i bollori svanirebbero* però *… credo che sia vicina un'azione per passare il fiume Isonzo ed allargare la nostra testa di ponte di Plava … Ho visto un modo molto primitivo di trasporto* delle vettovaglie *per le nostre truppe di Tolmino: quando i nostri autocarri arrivano in quella sezione di sussistenza ci sono già radunati quasi sempre circa 500 abitanti di quelle località ed a ognuno di questi si dà un sacco, chi pane, chi biada, e poi la colonna procede con passo abbastanza celere fino alle prime linee scortata sempre dai nostri soldati. Se vedessi è una scena assai pittoresca: ragazzi, donne, vecchi, tutti sono adibiti a quei lavori ed il governo italiano li ricompensa abbastanza bene: oltre al rancio regolare percepiscono L. 0.18 per chilogrammo trasportato alla meta.*

9/10/1915 Nino descrive minuziosamente il territorio attraversato nel corso di una pericolosa missione notturna *con gli scappamenti del gas chiusi* (?) per trasportare a Plava *il materiale completo per una filovia.* Raggiunto *Werho ….,* *facciamo una sosta ed attendiamo la mezzanotte per proseguire. Mangiamo qualche cosa ed io e un sergente e due compagni facciamo una piccola escursione sulla montagna dove trovasi una nostra batteria da 75 … e dove un tenente si presta gentilmente a descriverci la visione del panorama … guardando fuori da una spaccatura dell'osservatorio. È magnifico: di fronte a noi si ergono i 3 monti famosi, irti e imponenti. Il Santo è in special modo terribile con il convento alla cima che pare vuole sfidarci. … Il Sabotino ci appare tutto rigato di linee scure che sono tutte trincee: lì sotto si adagia Gorizia. Scendendo più giù con lo sguardo vediamo, mezzo nascosto, il famoso Podgora, una collinetta nerastra, coi boschi schiantati dalle nostre artiglierie, indi un po' di pianura, poi il bastione del Carso coi monti S. Michele e Sei Busi, già immersi nella bruma del crepuscolo.*

L'aspetto più sorprendente di queste lettere è lo stile da "inviato speciale al fronte" che ne contraddistingue molte. Nino, autista, coglie ogni occasione per informarsi, per documentarsi: … *io e un sergente e due compagni facciamo una piccola escursione sulla montagna dove trovasi una nostra batteria da 75 … e dove un tenente si presta gentilmente a descriverci la visione del panorama … guardando fuori da una spaccatura dell'osservatorio. È magnifico …*

Come abbia potuto superare la censura che imponeva di scrivere sempre e soltanto "zona di guerra" resta un mistero.

Airoldi Dante

Bèe 1893 – 1958

La corrispondenza spedita ma soprattutto quella ricevuta dal soldato Dante e conservata prima da lui e poi dai nipoti Alberti nella bella casa di Bèe, consente di ricostruire le fasi più significative della sua vita ai tempi della Grande Guerra.

Una cartolina illustrata del 1911 spedita da Zurigo a Teresa Pirinoli, la futura moglie, lascia immaginare che il giovane Dante, appena diplomato perito chimico alla "R. Scuola Industriale L. Cobianchi di Intra", sia emigrato in Svizzera, ospite dello zio Giovanni Frangi, in cerca di lavoro. Ma quattro anni dopo … è soldato, arruolato nell'esercito almeno a partire dal 30 settembre 1915 data in cui è a Lecco *… ove sono venuto per servizio e dove tornerò domani.* Nel corso del 1916 scrive da varie città del nord Italia: il primo febbraio è a Padova *… al deposito C.R.* (Croce Rossa). *Non si sa quello che avverrà, quello però che è certo è che presto o tardi ce ne andremo anche da qui e passeremo in zona d'operazione.*

Ma nel 1917, per circa due mesi non si hanno più notizie di Dante, fino a quando … il 22 dicembre 1917 una certa Maria Fedele scrive a Evelina Airoldi, la madre:

Egregia Signora. Con vera gioia posso darle una notizia se non precisa almeno sicura, che il Suo Dante è prigioniero in Germania. Ho saputo telefonicamente oggi la notizia e mi affretto a comunicargliela. … Sia dunque felice, cara signora di sapere che c'è, che è vivo e che presto avremo notizie più dettagliate.

21 gennaio 1918 - Ecco cosa scrive a Dante, da Zurigo, suo zio Giovanni Frangi:

Carissimo Dante. La Croce Rossa di Zurigo mi comunica – dietro mia richiesta – che ti trovi prigioniero di guerra nell'ospedale di quarantena per i prigionieri di guerra a Lubiana. Ho subito comunicato a tua mamma la notizia. Se ti sarà recapitato questa mia rispondimi subito cosa ti abbisogna, se ti è possibile con un telegramma, e io ti manderò quello che è possibile. Stammi bene.

L'11 maggio 1918 Teresa gli scrive: *Qui a Bèe nulla di nuovo, da te solo puoi immaginarti come si può passare i nostri giorni benché ve ne siano tanti che non sentono l'incubo della guerra. Gli altri che subirono la tua sorte ora scrissero tutti, ultimo fu Achille Buratti … Sai? Mamma dice, essendo tu infermiere, e prima nella Croce Rossa potresti domandare di essere rimpatriato. Se ciò si potesse realizzare sarebbe per noi tutti la fortuna più grande …* Ma ciò non accadrà; una cartolina spedita alla sorella Cleofe il 26 ottobre 1918 ci consente di sapere che Dante rimase prigioniero almeno fino alla fine della guerra che, proprio in quei giorni, vedeva gli Austriaci in ritirata. Quando tornò a Bèe e sposò la sua Teresa che, strano per quei tempi, si era trasferita in casa dei futuri suoceri e aveva avuto un ruolo fondamentale nella spedizione di pacchi con abbigliamento, viveri e medicinali nei vari campi di concentramento. Così infatti le scriveva Dante: *Ho ricevuto con piacere una cartolina dal babbo nel quale mi informa della sua buona salute. Pacchi ne ricevo. State allegri e non pensate a me che sto bene e spero presto verrà il giorno che ci rivedremo*

Galli Gildo: 1884/ 1960 Un volontario al fronte

Galli Riccardo, milanese, con un passato da villeggiante a Bèe fin dagli anni '30, da "sfollato" durante la Seconda Guerra Mondiale e nuovamente da villeggiante negli anni '70/'80, ha ricostruito per il nipote le vicende che videro protagonista il padre Gildo.

"Il bisnonno Gildo, che nel 1915 aveva trent'anni suonati, avrebbe dovuto prestare il servizio militare di leva nel 1905, ma essendo "*unico figlio di madre vedova"* (tutti gli altri suoi fratelli maschi erano sposati) in quanto tale era stato esentato dal servizio militare. Educato però con sentimenti decisamente italiani e fondamentalmente anti-austriaci, aveva sempre manifestato apertamente la propria convinzione interventista.

Coltivava, fin da quando era ragazzo, una grande passione per la montagna, e dalle numerose escursioni sui monti del Lago Maggiore quali la Marona e la Zeda, era poi stato protagonista di numerose scalate nel Gruppo del Sempione e delle vette del Monte Leone e del Cervino (versante svizzero) che gli valsero l'iscrizione al CAI (Club Alpino Italiano).

E così, quando domenica 23 maggio 1915 si era già divulgata la notizia del nostro intervento nella guerra a fianco delle potenze dell'Intesa, mio papà (tuo bisnonno) aveva già preso una decisione in tal senso: si sarebbe arruolato volontario.

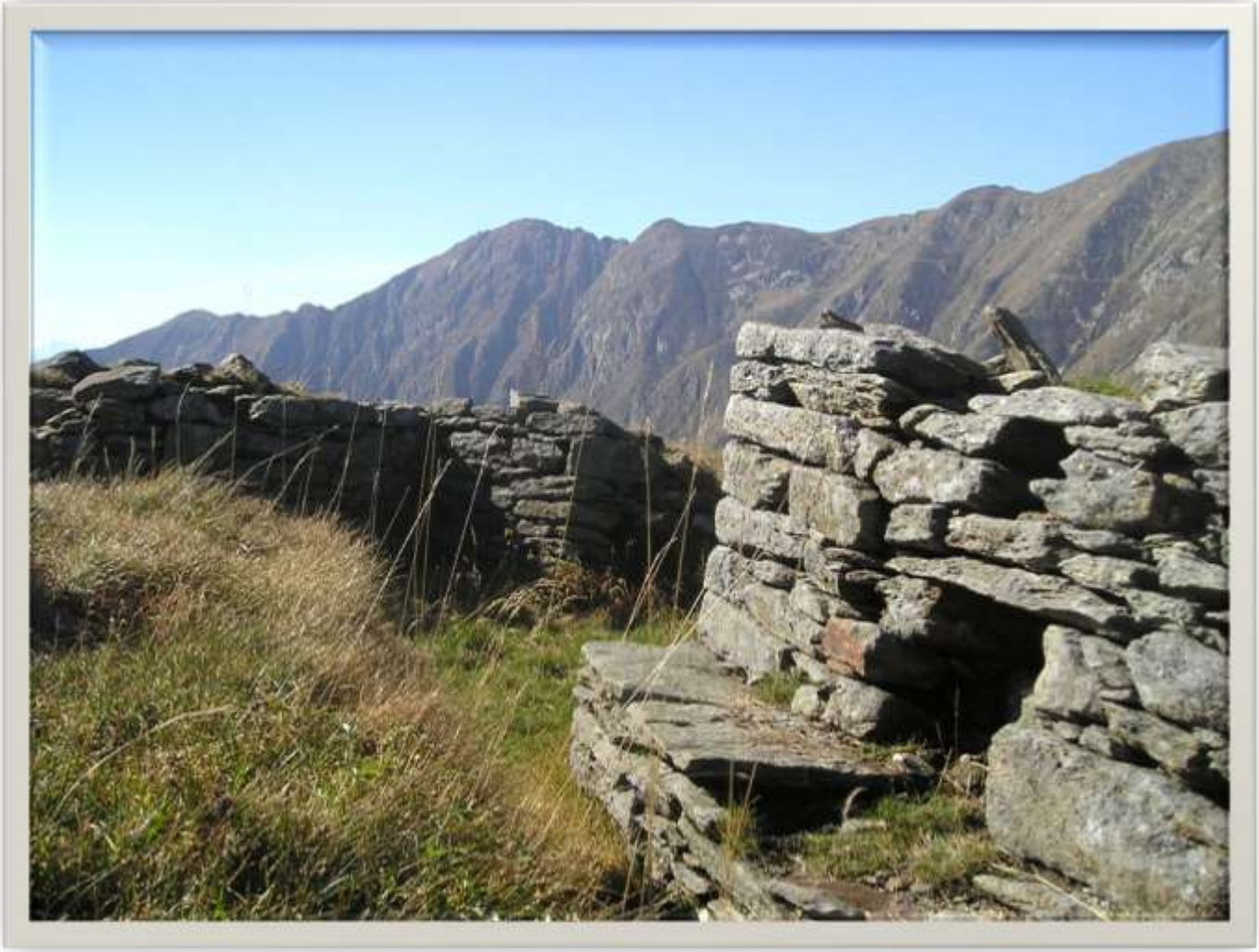
Tale scelta meravigliò le sorelle conviventi Ida, Maria e Lina che, in seguito, domandarono alla madre, la tua trisavola Teresa, perché lo avesse lasciato partire per la guerra senza far nulla per dissuaderlo.

Perciò la mattina di lunedì 24 maggio 1915, mio papà si presentò al distretto militare di Milano di Via Brera, per arruolarsi volontario negli Alpini, dato che ne aveva i requisiti. Fu immediatamente accettato e la sera stessa dormiva già nella caserma di Via Lorenzo Mascheroni a Milano.

Il mattino dopo partiva per Edolo (Bs) e martedì 26 maggio era arruolato, come soldato semplice, nel 5° Alpini, battaglione Edolo e si presentava dal Capitano Antonio Negri-Cesi, comandante della 50a compagnia, che lo assegnava al 2° plotone.

Il capitano dopo avergli chiesto alcune informazioni, probabilmente anche sulle sue competenze alpinistiche, si sbottonava la giubba e toltosi il maglione gli mostrava il torace brulicante di pidocchi dicendogli: "*Da adesso Gildo sarà cosi anche per te! Impara e adattati a convivere con loro!".* A Edolo conobbe altri volontari in prevalenza irredenti trentini, tra i quali Cesare Battisti che si firma per quarto nella cartolina scritta da Gildo alla madre.

Edolo 1-6-15
Qui fra fortiaimi
qui sono maggiormente
Si impara ad amar
la patria
ti bacia il tuo
Gildo
Egregia Signora
Teresa Galli
Milano
4 Via S. Dalmazio



La cresta del Monte Marona vista dal Monte Vadà, cime note e frequentate cent’anni fa da Gildo Galli.

Bèe 2020